

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 56 N1
MARZO 2019

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 359/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)

QUO VADIS?

LAVORIAMO INSIEME

QUO VADIS?

Quo Vadis?	1
Educare oggi: mission impossible???	2
Nella speranza siamo salvati	4
Un ombrello rosso: elogio della Speranza	5
Vi precede in Galilea i preti in Terra Santa	7
Elezioni 2019: Quo vadis?	8
È bello fidarsi di Dio anche quando il cielo è nero	10
ACR: la pentola bolle!	18
Piccoli Ascolti... in Ascolto dei Piccoli	19
Non dire: Sono giovane!	20
Basta guerre, facciamo la pace	21
Bella domanda!	22
Sfs 2019: tra domande e realtà	23
GENER-ATTORI	24
Pochi... soli e dimenticati?	25
Cronaca di una giornata speciale	26
Il sapore della Vita	27
L'Azione Cattolica in Don Seghezzi	28
Maria Regina della Famiglia	29

Responsabile

Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, don Flavio Bruletti, Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC

lunedì: 15.00/18.00
mercoledì: 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori

settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Quo Vadis?

di Paolo Bellini

Narra la leggenda che all'apostolo Pietro, in fuga da Roma per scampare alla persecuzione di Nerone, sulla via Appia sia apparso Gesù con la Croce. Alla domanda di Pietro "Domine, quo vadis?", Gesù avrebbe risposto: "A Roma, per essere di nuovo crocifisso". Pietro, compreso il rimprovero, tornò sui suoi passi ed affrontò il martirio.

Non importa se questo incontro sia avvenuto o no: è verosimile però pensare che ad un certo punto della sua predicazione Pietro abbia avuto un momento in cui la paura e la stanchezza hanno preso il sopravvento. Questo basta a metterlo sulla nostra stessa strada, a considerarlo uno di noi, il che ci è di aiuto nel combattere le nostre quotidiane battaglie.

Ogni giorno, con la scusa di aver già fatto tanto, se non tutto, sperimentiamo la tentazione di fuggire dalle nostre responsabilità: è così pesante, a volte, la quotidianità!

La risposta di Gesù al quo vadis di Pietro ripropone all'interrogante la stessa domanda, che è la domanda posta a ciascuno di noi sempre, ogni giorno: dove stai andando?

Sei proprio sicuro che sia la direzione giusta? Dove stai investendo le tue energie, le tue risorse, il tuo entusiasmo? Di chi ti fai compagno nel cammino? Verifica, confrontati, rifletti, consulta la mappa ...

Il Vangelo ci racconta tutto l'essenziale di Pietro: un uomo semplice, avanti con gli anni,



non troppo istruito, che Gesù sceglie come suo braccio destro nonostante sia fin troppo vulnerabile e - per un momento della sua esistenza - addirittura traditore.

È Gesù che va a cercarlo, vuole proprio lui: un uomo che ha sognato una vita tranquilla con poche pretese ed un poco di felicità.

Chi è diverso da lui?

Nell'andare incontro a un Pietro in fuga, Gesù richiama anche ciascuno di noi a non fuggire davanti alle sfide educative, all'urgenza della pace, al bisogno di testimonianza per i più giovani, all'impegno - anche solo esprimendo il voto - per la costruzione di una più giusta città dell'uomo.

E anche l'Azione Cattolica non

può sottrarsi all'impegno di aiutare in modo efficace "i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere anima del mondo, cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame" (V. Bachelet, Azione Cattolica e impegno politico, 1973).

La scelta che consegue all'incontro autentico con Gesù non può che essere, allora, quella di stare ben dentro il proprio tempo, per poter gettare con abbondanza il seme della vita secondo il Vangelo.

Buona Pasqua.

Educare oggi: mission impossible???

di Paola Massi

A questa domanda che accompagna da sempre educatori, genitori, insegnanti, formatori...non è certo possibile dare né una risposta definitiva, esaustiva, infallibile né tanto meno una ricetta applicabile a situazioni diverse, originali e uniche come lo sono i ragazzi che, in diversi contesti incontriamo ogni giorno.

Ma certamente è alquanto utile, stimolante, oserei dire fondamentale continuare a formarsi, porsi in discussione, confrontarsi con chi condivide questa esperienza e con chi per competenza e/o esperienza ha fatto un tratto di strada più di noi.

Queste le intenzioni con le quali abbiamo deciso, nell'anno in cui ricorre il 50° anniversario della nascita dell' Azione Cattolica Ragazzi, di dedicare un momento forte alla formazione di tutti, soci e non che, con diversi ruoli e compiti, si stanno spendendo nel tanto affascinante quanto complesso compito educativo.

Abbiamo chiesto al **prof. Lombardo**, pedagogista ed esperto di tematiche educative nonché fondatore del *centro studio evolution* di Verona, di accompagnarci e guidarci in questo percorso. L'educazione, ha esordito il relatore, non è una tecnica ma un sentiero attraverso cui indicare la via del bene, del vero e del bello...l'educazione è

come l'arte: una possibilità di creazione infinita attraverso cui imparare, crescere e dare il meglio di sé utilizzando i pennelli della fiducia e i colori della speranza.

Oggi, più che in passato, ci troviamo spesso a chiederci che cosa possa davvero essere giusto, che cosa imprescindibile, su che cosa non ammettere eccezioni, dove invece avere maggiore tolleranza, quando è utile la fermezza, l'autorità, il comando e quando invece dare più spazio al dialogo, alla complicità, alla permissione...Molti si chiedono se sia ancora possibile educare nella confusione e disgregazione etica-morale nella quale viviamo e allora è ancora più urgente ricordare che ogni educazione nasce dalla relazione interpersonale, di un io e un tu che si incontrano in un clima di accoglienza, di calore, di gioia.

Anche in questo ambito la parola amore è spesso travisata: si crede che amare un figlio significhi vivere per lui ma questo spesso può nascondere un desiderio molto ambiguo che è quello di vedere nel figlio la propria realizzazione.

Mettersi a servizio di un figlio non significa metterlo al servizio dei propri bisogni insoddisfatti o dei propri sogni irrealizzati perché questo non lo aiuta



a divenire libero d'incamminarsi verso il proprio futuro che spesso è molto diverso da quello progettato da noi genitori. Amare un figlio, uno studente, un ragazzo che ci viene affidato in un percorso di crescita umana e cristiana significa, innanzitutto, essere capaci, o quanto meno tentare, di donargli ciò di cui ha realmente bisogno e certamente uno dei più vitali è quello di sentirsi attraversato da uno sguardo che risveglia la stima e la fiducia nelle sue potenzialità. Per poter fare questo occorre un atteggiamento di grande umiltà e ascolto empatico. L'errore più pericoloso in ambito educativo non è quello di sbagliare o di causare delle ferite ma è quello di non accorgersene e di andare oltre come se non fosse successo nulla.

Questo può spesso accadere se non ci mettiamo in reale ascolto della persona che ci sta di fronte, *"l'empatia permette di sfondare la muraglia del sospetto, di scavalcare i fili spinati dell'isolamento forzato, di aprire un varco nel cuore dell'uomo, proprio perché è un atteggiamento basato sul principio della semplice accoglienza e del rispetto profondo"*.

Il relatore ha sottolineato più volte l'importanza di essere uomini capaci di **speranza**, l'anticipazione della speranza fa sì che si instaurino le condizioni perché le cose si realizzino. Ormai da autorevoli studi scientifici è stato appurato che l'atteggiamento di stima o di svalutazione di un genitore/educatore influisce nella relazione educativa in modo davvero sostanziale, educare è sostenere lo sforzo di crescita dell'educando, è aiutarlo, senza sostituirsi al suo impegno a scoprire le potenzialità di sviluppo presenti in lui. Educare significa preparare l'uomo del domani ad essere elastico, saggio, capace di scoprire nuove realtà, di mettersi alla prova e di essere intraprendente. L'educatore è colui che diventa arco che lancia l'educando verso il futuro preparandolo ad essere una persona di speranza, sicura di sé, che affronta le sfide del futuro con la consapevolezza di avere gli strumenti adeguati per farlo. Ma perché ciò avvenga è necessario che abbia incontrato persone capaci di incoraggiarlo nei momenti di affanno, di difficoltà e di dubbio che caratterizzano

il cammino di un ragazzo e di un adolescente verso la maturità, la responsabilità e l'autonomia. Se è assolutamente appurato che non esiste una formula perfetta in grado di portare ad un risultato certo, esistono però alcuni stili educativi che possono aiutare concretamente chi quotidianamente si cimenta in quest'arte dell'educare. Il professor Lombardo più volte ha citato la pedagogia della **dolce fermezza** che da una parte riconosce il "valore" di stabilire un'intima relazione con l'educando e dall'altra la funzione di guida e vigilanza nei suoi confronti. Se l'educatore è spinto da un'autentica amorevolezza essa non verrà mai scambiata per debolezza o per iper-protettivismo ma apparirà quale essa è: la manifestazione tangibile e concreta del nostro amore che è comprensione, accoglienza, solidarietà, rispetto ma al contempo richiesta di impegno, coerenza e collaborazione.

Evocando un'immagine cara al linguaggio biblico, si deve riconoscere che l'alleanza tra educatore ed educando è l'asse vincente dell'educazione, chi educa è sempre dalla parte dell'educando, soprattutto quando sbaglia ed è in difficoltà. Essere dei buoni educatori significa fare le cose giuste quando gli educandi fanno quelle sbagliate!!!

Quelle appena enunciate sono solo alcune delle "perle" che abbiamo potuto ascoltare durante la relazione del prof. Lombardo che ci hanno dato una notevole carica di fiducia e di speranza perché, se è vero che l'arte dell'educare è certamente una tra le più difficili e tra quelle per le quali non si potrà mai dire di essere sufficientemente pronti, è altrettanto vero che questi doni preziosi che ci sono stati affidati non ci appartengono in modo esclusivo e il viaggio che percorriamo accanto a loro non finirà mai...

Questa consapevolezza diventa motivo in più per metterci **"in cordata"** e affidarci reciprocamente con la certezza che, se animati da un vero e autentico amore vicendevole, anche i sentieri più impervi potranno essere percorsi e l'incontro con il Signore della Vita sarà davvero raggiungibile.

BUON CAMMINO A TUTTI!!!



Nella speranza siamo salvati

di don Renzo Caseri

A chi non è mai capitato di chiedersi davanti alla morte di una persona cara: “Ma cosa si può sperare dopo la morte?”. E ancora: “La speranza cristiana nella vita eterna ha qualche fondamento?”.

Domande che, forse, una volta non ci si poneva per la religiosità di tanta gente. Oggi, però, molti non solo dubitano che ci sia la vita eterna, ma non vogliono nemmeno una vita oltre la morte, della vita si accontentano di quella presente, purché sia desiderabile, bella, appagante. Potremmo dire: meglio una vita di benessere adesso che una vita eterna domani di cui non c'è certezza.

Il punto è proprio questo: che la speranza vive della certezza che la mia vita non finirà nel nulla, ma che io vivrò in Dio. San Paolo scrivendo ai Romani dice che “nella speranza siamo stati salvati” (Rom 8,24) vuol dire che nella redenzione operata da Gesù c'è dentro il dono della speranza. La speranza cristiana si fonda su Gesù Cristo e sul suo ritorno. Ciò che accadrà a noi dopo la morte è ciò che è accaduto a Lui dopo la sua morte. Perché Gesù è il “Primogenito di una moltitudine di fratelli” (Rom 8,29). Lui è il primo e il suo destino sarà il nostro destino.

Perciò noi speriamo che nella morte incontreremo il Signore Risorto e Lui ci farà entrare nella gloria dei figli di Dio, cioè ci farà entrare nella casa del Padre, nella gioia senza fine, perché così si compirà pienamente la nostra figliolanza divina.

Come è stato per Gesù così sarà per noi, perché il Padre, nel suo grande amore, dona a noi tutto quello che ha donato a suo figlio Gesù. Ricordiamo quanto dice il Padre dal cielo nel momento del battesimo di Gesù “Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato” è una rivelazione che riguarda anche noi come afferma



san Paolo scrivendo ai Galati: “Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù perché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (3,26). Nel Battesimo abbiamo messo un abito nuovo che è quello dei figli di Dio.

Grazie alla fede che abbiamo ricevuto nel battesimo sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita eterna. “La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce” diceva don Primo Mazzolari.

Non è una cosa semplice da capire questa, forse perché è una realtà talmente grande e bella che facciamo fatica a immaginarla e per questo ci vuole la fede. Proviamo però a pensare alla morte non come alla fine della vita, ma come a un nuovo inizio. La morte non è la distruzione della nostra esistenza, ma il passaggio a nuova forma di esistenza.

San Paolo lo spiega dicendo che: “come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste” (1 Cor 15,49).

La speranza che nasce dalla fede diventa così un *habitus* – dice san Tommaso d'Aquino – cioè “una costante disposizione dell'animo”, un'abitudine ad avere fiducia incondizionata in Dio, nel suo amore, nella sua bontà e nella sua provvidenza. Il papa emerito Benedetto XVI nel

2007 ha scritto un'enciclica dal titolo *Spe* salvi dove descrive i luoghi in cui si apprende la speranza essi sono: la preghiera, l'agire serio e retto, la sofferenza e il giudizio finale. Vi invito a leggerla perché se ne può avere un grande giovamento.

Ecco un passaggio molto significativo: “Solo la grande speranza-certezza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso, hanno per esso un senso e un'importanza, solo una tale speranza può in quel caso dare ancora coraggio di operare e di proseguire”.

Care amiche e cari amici la speranza ci fa guardare avanti, al bene che ci attende ma nel contempo ci insegna a gustare il bene che Dio ha già messo nel mondo, nelle nostre famiglie, nelle relazioni che viviamo.

Si tratta di imparare a vedere le cose, anche quelle più faticose, difficili o dolorose con “**gli occhi della speranza**” e scopriremo che tutto quanto ci accade obbedisce a un comando del Suo amore, che ogni circostanza lieta o triste è un dono del suo cuore di Padre, che ciò che si impone alla mia libertà è quanto vi è di meglio per me, perché viene da lui nostro Signore e nostra Speranza. ■

Un ombrello rosso: elogio della Speranza

di don
Flavio Bruletti

I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia.

Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia.

All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso.

Spesse volte mi sono chiesto cosa significa, nella vita, sperare. Ho anche letto tante riflessioni di autorevoli scrittori, filosofi, spiritualisti, teologi. Ma confesso che nulla ha così profondamente saputo darmi una risposta come questa semplice storia di B. Ferrero, che spesso ho usato parlando ai ragazzi. E confesso che, in momenti particolarmente faticosi, l'ho riletta trovando in essa grande conforto. La speranza è qualcosa di universale: risiede là dove c'è umanità, laddove gli uomini vivono e sperimentano che la vita non è un possesso nelle loro mani, un qualcosa di cui disporre e usare a proprio piacimento. La vita ci porta a fare l'esperienza che molto non dipende da noi e spesso siamo messi a confronto con i desideri che ci proiettano a qualcosa che possiamo solo sperare avvenga, perché non abbiamo la capacità di realizzarlo come vorremmo. Ecco allora la speranza, che trovo dipinta



in modo meraviglioso da questa bambina che si reca a pregare per la pioggia con l'ombrellino rosso. Cosa ci dice della speranza?

- **La speranza è la tensione piena di attesa verso il futuro.** Non si è capaci di speranza se ci si chiude su se stessi, se si assolutizza il momento presente, dove magari si è messi alla prova, o peggio ancora se ci si rifugia in un passato idealizzato, che viene rimpianto in nome del difficile momento in cui si sta vivendo. La speranza è di chi "alza il capo" e riesce a guardare oltre, sapendo che è chiamato ad attendere che qualcosa avverrà in modo sorprendente, ben oltre le proprie aspettative e i propri meriti. La speranza è di chi non è schiavo del pessimismo

ma da credito alla possibilità che accada di essere felice e in modo pieno.

- **La speranza è la fiducia che tale futuro si realizzerà.** Solo quando si è davvero convinti di una cosa, questa può accadere. La speranza è partire per la piazza, per pregare per la pioggia, ma portando l'ombrello in mano. Anche Gesù richiama i suoi discepoli per la poca fede nella possibilità che certe cose divengano possibili: la fiducia piccola come un granello di senape può smuovere le montagne, se si è fermamente convinti che ciò che si crede avverrà.
- **La speranza è pazienza e perseveranza** nell'attendere che ogni cosa abbia il suo tempo. Viviamo in una cultura che non favorisce

Un ombrello rosso: elogio della Speranza

queste virtù. La logica è che tutto debba essere immediatamente disponibile. Tutto deve essere raggiunto nel più breve tempo possibile. Ma la vita umana non è concepibile senza la pazienza dell'attendere che passi l'inverno, germogli la gemma, sia apra il fiore e produca il frutto.

Perseverare nell'attesa serve a purificare i nostri desideri, perché impariamo a sperare ciò che davvero è il nostro bene, e a trasformare i desideri che servono a riempire i nostri bisogni in desideri di una vita piena. Occorre la pazienza di continuare a tenere in mano il nostro ombrello rosso, fino a quando il Cielo ci manderà le

gocce che dissetano la nostra arsura.

La Speranza è dunque dono dello Spirito, che ci permette di gustare una promessa di gioia che "già" è presente, ma "non ancora" pienamente realizzata. Gesù spiega la presenza del Regno di Dio in mezzo agli uomini proprio in questo orizzonte: già il seme del Regno è stato piantato, ma non ancora è cresciuto in pienezza. La Speranza, come dice Peguy in questo passo, ci fa camminare tutti quanti tra questo "già e non ancora".

*La fede che preferisco, dice Dio,
è la speranza...*

La piccola speranza avanza

*tra le sue due grandi sorelle
[la fede e la carità],*

ma non le si fa attenzione.

*Sulla strada che sale, trascinata,
appesa al braccio delle sue
due grandi sorelle,
che la tengono per mano,
la piccola speranza avanza.*

*E in mezzo alle sue
due grandi sorelle*

*ha l'aria di lasciarsi trascinare
come una bambina che*

*non avesse forza di camminare
e si facesse trascinare su quella
strada suo malgrado.*

*In realtà è lei che fa camminare
le altre due,*

e le trascina,

e fa camminare tutti quanti.



Buona Pasqua

Ego sum resurrectio et vita...

*Avete notato che la primavera s'incontra
sempre con la morte del Salvatore?
Nulla è fatto a caso dal Creatore del cielo
e della terra, che conduce ogni cosa al fine
con sapienza, giustizia e bontà infinita.
Il Padre volle che il Figlio suo prediletto
morisse nell'ora in cui sui colli nostri
splende la primavera per insegnarci che,
come Gesù risorge dopo la passione e la
morte dolorosa, così l'adolescente risorge
dopo la mortificazione dolorosa della sua
vita libera e spontanea perché
"nisi granum frumenti mortuum fuerit,
ipsum solum manet.." (Se il chicco di
grano caduto in terra non muore,
rimane solo).*

Don Antonio Seghezzi

Vi precede in Galilea i preti in Terra Santa

di Don Renzo Caseri



“Io mi rendo conto che non posso vivere senza aver visto la terra di Gesù!” così confidava un giovane. Ed è vero.

Per un cristiano poter vedere la terra di Gesù è qualcosa di necessario per la propria vita e per la propria fede. È un'esperienza talmente ricca e coinvolgente che produce dei frutti straordinari di vita nuova, di speranza e di impegno ecclesiale e sociale.

Percorrendo quei luoghi dove Gesù è passato, dove ha predicato e operato guarigioni, il Vangelo diventa “vivo” più che mai.

Anche se molte cose sono cambiate tuttavia, i siti archeologici ci dicono dove erano le località visitate da Gesù e dai discepoli e dove si sono svolti gli episodi raccontati nei vangeli. Trovarsi a Cafarnaò sopra la casa di Simon Pietro e immaginare Gesù che entra, vede la suocera adagiata di lato con la febbre, la guarisce e lei si mette a servili.

Pensare a quegli uomini che scoprechiavano il tetto, fatto di rami e paglia, per calare il paralitico proprio davanti a Gesù mentre la casa, il cortiletto e le vie sono strapiene di gente, ti dice fin dove dovrebbe spingersi il nostro amore per i malati e sofferenti.

O il discorso delle beatitudini, a mezza collina davanti al mare di Galilea dove Gesù dichiara “Beati” i

poveri, i miti, i perseguitati” e pensare che lo stavano ascoltando pescatori, pastori, contadini, gente di passaggio, ti fa capire come Gesù abbia scelto loro per iniziare il Regno di Dio: gente del popolo, abituata alla fatica, a lavorare per avere qualcosa da mangiare per se e per la propria famiglia.

Per loro Gesù insegna a chiedere “il pane quotidiano” a Dio che è padre suo e padre nostro.

A non temere i ricchi e i potenti, perché il Regno di Dio appartiene ai piccoli. A Nazareth davanti alla casa di Maria senti tutta l'umiltà di questa ragazza che, di fronte a ciò che sembra umanamente impossibile, si fida delle parole dell'angelo e dice “Eccomi, sono la serva del Signore”. Quanta intimità, quanta semplicità, quanta gioia, trasudano le pareti di quella casa-grotta dove lì è scritto: *Verbum caro Hic factum est*.

E poi a Gerusalemme nella basilica del santo sepolcro.

Vedere e toccare la roccia del calvario, dove c'era la croce a cui Gesù fu appeso e dove morì.

Qui il silenzio ti aiuta a entrare nel mistero della sofferenza, contemplando il suo corpo lacerato, il capo insanguinato, il costato trafitto.

Poco più in là c'è il sepolcro ed è bello andarci al mattino presto, come le donne che volevano ungerne il corpo del Signore ma trovano

solo le bende, lui non è più lì dentro perché “è risorto e vi precede in Galilea”.

Bisogna tornare là dove tutto è cominciato.

La fede nel risorto è un nuovo inizio, è la vita che rinasce.

Lo senti se entri nel sepolcro e ti lasci invadere dalla potenza divina che in quel luogo ha sconfitto la morte.

Il Padre non l'ha lasciato lì sulla nuda roccia, lo ha risollevato, ha compiuto per Gesù quello che farà per noi. Cosa si prova dentro il sepolcro dove era depresso Gesù?

Devi poterci entrare per saperlo. A ciascuno è data un'esperienza personale del mistero del Signore risorto. Vi scrivo queste brevi riflessioni perché don Alberto ed io, insieme al nostro vescovo Francesco e ad altri 80 preti, abbiamo potuto fare gli esercizi spirituali in Terra Santa ed è stato bello condividere momenti di preghiera, meditazione e di fraternità. Abbiamo visitato soprattutto la Galilea, luogo della predicazione di Gesù e immagine del nostro ministero qui in terra di Bergamo.

Certo per noi preti è più facile recarsi in terra santa, ma spero tutti possiate prima o poi fare questo pellegrinaggio.

In diverse celebrazioni abbiamo pregato per l'Azione Cattolica e per tutti voi. ■

Elezioni 2019: Quo vadis?

Spunti di riflessione dalla Diocesi di Bergamo

Le elezioni **amministrative** ed **europee** del prossimo 26 maggio 2019 offrono l'occasione alle Comunità Ecclesiali Territoriali, alle parrocchie, ai gruppi e alle varie associazioni di partecipare, confrontarsi e crescere (staccandosi da quel clima di apatia e sfiducia nell'avvenire che sembra aver contagiato un po' tutti) per comprendere dove sta andando il paese-Italia e soprattutto per creare occasione di consapevolezza, confronto, crescita, per svolgere quell'esercizio di mediazione culturale della fede che ci impegna, come comunità ecclesiale a proporre, nell'interesse di tutti, quegli sguardi su cosa significa fare gli uomini dentro la relazione con gli altri uomini a partire da quanto il Vangelo consegna all'uomo e alla donna di oggi.

Quanto questo abbia da dire alla nostra vita quotidiana nei suoi diversi ambiti legati all'appartenenza alla comunità più ampia della **"polis"**, a come vive le sue relazioni affettive e interpersonali, al mondo del lavoro e della festa, alle fragilità e al tema della trasmissione e dell'educazione di quegli aspetti costitutivi capaci di far crescere ciascuno e tutti in umanità.

Ci rendiamo conto che la coscienza del **"popolo di Dio"** non è certo più uniformemente plasmata da quanto dice e indica la Chiesa e, per certi aspetti,

neppure da alcuni valori evangelici di fondo che ci accomunano.

Anche se questo non va in modo semplicatorio individuato come un male, dobbiamo constatare la difficoltà a percepire la distanza tra i **"fondamentali della nostra fede"** e la pratica quotidiana che si ritraduce nella concretezza delle scelte e dei modi di vita.

Risulta impegnativo offrire alcuni criteri di discernimento; ma al di là delle declinazioni moralistiche, che spesso irrigidiscono dentro a **"questioni di principio"** che difficilmente trovano declinazioni nei vissuti reali e particolari delle persone e delle nostre delle nostre comunità, mettiamo a disposizione alcune riflessioni che possano attrezzare i singoli e le comunità di strumenti per comprendere la complessità della stagione che stiamo attraversando. Chiaramente non si tratta di voler orientare voti, ma ci preme capire come aiutare le comunità cristiane a riappropriarsi di quei contenuti di fede, antropologici, filosofici, costituzionali, sociali, che contribuiscono a costruire quell'architettura civile che all'atto pratico ci pare essere messa in discussione.

A riguardo di ciò, tra le tante riflessioni che si possono proporre è opportuno richiamare tutti al senso



SPECIALE ELEZIONI

dell'azione politica per come la intendiamo da cristiani, sottolineandone la connotazione più nobile di servizio alla comunità in cammino verso il bene comune, come non ha mancato di evidenziare anche il messaggio per la giornata della pace proposto ultimamente da Papa Francesco, che riprende i grandi passaggi della Dottrina Sociale della Chiesa in merito alla dimensione politica. Per quanto oggi possa apparire difficile, crediamo profondamente che la politica resti la via maestra per sviluppare una società più giusta, più ricca, più solidale, più sana e più coesa.

Ugualmente i soggetti protagonisti per eccellenza dell'azione politica, i partiti, devono essere contenitori trasparenti, luoghi di sintesi tra valori, idee, prassi e interessi.

Vanno stimolati a ritrovare autorevolezza e credibilità, a rinnovarsi, ad essere profondamente connessi al mondo reale della vita dei cittadini, vanno irrorati di qualità, competenza, onestà ed in questo i cristiani sono chiamati, oggi più che mai, a fare la propria parte: *"coloro che possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali"* (Gaudium et spes 75).

Ciascuno deve contribuire con i propri talenti alla costruzione di un percorso comune; "ci permettiamo di richiamare i nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica e di adoprarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche siano tali da non creare ostacoli ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento" (Pacem in terris 76).

Come lasciare, allora, passare sotto silenzio questo momento di democrazia che ci coinvolge come Nazione e come Europa?

Queste le domande-guida del documento **"Pensieri e provocazioni in preparazione alle prossime elezioni amministrative ed europee"** reperibile sul sito della nostra diocesi <http://www.diocesibg.it/bergamo>.

Ci auguriamo che questo umile strumento possa aiutare nella prosecuzione di quanto già in atto e magari stimolare, in qualche modo, chi ancora si sta interrogando o abbisogna di qualche spunto di partenza. ■



È bello fidarsi di Dio anche quando il cielo è nero

di Elena Cantù

Testimonianze di soci di AC tra impegno politico e fedeltà al Vangelo

Sono molteplici nell'attuale contesto sociale e culturale i fattori che determinano condizioni di incertezza, di provvisorietà, di disagio. Si pensi alla difficoltà di entrare nel mondo del lavoro e all'incertezza di restarci; alla progressiva riduzione del potere d'acquisto e all'impoverimento delle relazioni interpersonali; ai cambiamenti climatici e alla coabitazione non sempre facile con persone che provengono da altre culture; per non parlare della relativizzazione dei valori. Passano i secoli, ma restano più che mai attuali le parole del giovane Baudelaire che, in preda all'angoscia del vivere, scriveva: *Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle/ sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis/ et que de l'horizon embrassant tout le cercle/ il nous verse un jour noir plus triste que les nuits...* ("Quando il cielo basso e greve pesa come un coperchio sulla mente lamentosa in preda a lunghe noie e dall'orizzonte, abbracciando tutto il cerchio, ci versa un giorno nero, più triste della notte..."). Chi di fronte alle fatiche del vivere quotidiano non ha ceduto, almeno una volta, alla tentazione di abbandonare il "gioco" del reale, per rifugiarsi nel

"paradiso virtuale" della *Rete*? Così mentre l'occhio e l'orecchio vagano insaziabili, da un sito all'altro, la mente si alleggerisce delle paure e delle responsabilità quotidiane e il tempo scorre "indolore". Ci sembra persino di poter ricominciare a parlare di "speranza"! E il *Mercato* di speranze, da vendere, ne ha davvero tante e per tutte le occasioni. Ma è solo il richiamo a cose illusorie. Il canto magico di una sirena che promette libertà e felicità, rendendoci in realtà schiavi di bisogni fittizi e lasciandoci continuamente naufragare nella solitudine e nella più totale insoddisfazione. La "religione" materialista, infatti, è l'oppio dell'uomo che ha smesso di pensare con l'intelligenza e con il cuore; l'uomo "ad una dimensione" che, credendo di bastare a se stesso, proclama a gran voce la "morte di Dio" salvo poi chiedere conto (con evidente ipocrisia) proprio a Dio, al Signore dell'Amore, per crimini di cui, invece, solo lui è responsabile e artefice. Don Tonino Bello era solito dire: **"Occorre operare un'inversione di marcia, ogni volta che il mondo assolutizza se stesso"**. Ma il vero problema resta: "Come?". Trovare la risposta non è facile. Ne abbiamo parlato con alcuni soci dell'Azione



SPECIALE ELEZIONI

Cattolica di Bergamo che, a vario titolo in questi anni, hanno scelto di dedicare un po' della loro vita alla ricerca del "bene comune" e che ringraziamo per aver offerto, ai nostri microfoni di *Lavoriamo Insieme*, la testimonianza viva e sincera di un impegno politico vissuto cristianamente, con umiltà e semplicità, mostrando una via percorribile anche ai giovani.

- Giuliana Reduzzi è stata Consigliere Comunale, Assessore e Sindaco di Ponte S. Pietro, eletta alla Camera dei Deputati dal 2001 al 2006;
- Massimiliano Devecchi, medico, è consigliere comunale di minoranza a Grumello del Monte dal 2009;
- Gianni Forlani è sindaco di Civate al Piano.

D1: Signora Giuliana Reduzzi, inizierei da Lei... ci può raccontare, in sintesi, che cosa L'ha spinto ad entrare in politica?

G. R. - La vita associativa nell'A.C. mi ha fatto crescere umanamente e spiritualmente. Si sono radicati nel mio cuore principi, ideali, convinzioni che mi hanno aiutato a comprendere che la pienezza della vita sta nel vivere gli impegni battesimali: amare Dio, amare il prossimo e rendere visibile la gioia che viene dal rapporto intimo con Gesù e dalla dedizione al servizio della comunità, contribuendo a promuovere il benessere e la felicità di ogni persona. Ero convinta di poter svolgere questa missione all'interno dell'ambito professionale e parrocchiale lavorando con serietà, competenza e apertura al dialogo. Mai ho desiderato impegnarmi in politica. Mio padre nel periodo immediatamente dopo la guerra fece parte dell'Amministrazione Comunale. Io però non mi sono mai interessata del suo ruolo e non ho mai ambito ad imitarlo. Nel 1985 il segretario della D. C. locale, in vista delle imminenti elezioni amministrative, insistette per la mia candidatura, tanto che mi vidi costretta ad accettare, ma solo dopo aver pregato e consultato amici per un discernimento adeguato. Da allora rimasi impegnata in politica fino al 2016 senza interruzioni.

D1: E Lei, invece, Signor Gianni Forlani? Cosa ci racconta?

G. F. - Da giovane avevo fatto un'esperienza come Assessore e poi nel movimento giovanile della DC nel mio paese, più tardi, divenuto genitore, mi sono impegnato solo nelle associazioni della scuola e del forum delle famiglie. Quando mi hanno chiesto la disponibilità di fare il Sindaco mi sono lasciato guidare



dallo Spirito Santo e leggevo ogni giorno, con più intensità, la preghiera che Don Davide Rota lascia in chiesa ogni giorno al Patronato San Vincenzo dove insegno, da volontario, lingua italiana agli stranieri due giorni la settimana.. L'otto aprile 2015 ho letto: *"Rendici capaci di rispondere alla tua chiamata e di lasciarti condurre dove tu vuoi, perché in noi si compia il tuo disegno d'amore"*. Ero molto indeciso ma ho compreso che quelle parole potevano interpretare il disegno d'amore che Gesù mi chiedeva offrendo la mia passione al servizio e al bene della comunità. Non a caso la mia lista civica poi l'ho chiamata "Comunità Democratica".

D1: Immagino che per Lei le cose siano andate diversamente... giusto? Signor Massimiliano Devecchi?

M. D. - In effetti, ho iniziato la mia esperienza "politica" esattamente 10 anni fa, accettando l'invito di un gruppo di persone che allora si stava organizzando per presentarsi alle elezioni amministrative comunali con la costituzione di una lista civica. La mia esperienza di "partecipazione", sino a quel momento, si era svolta esclusivamente nell'esperienza ecclesiale della comunità parrocchiale del mio paese e nell'AC: all'inizio avvertii con disagio la richiesta di "entrare in politica", forse perché dell'AC avevo sempre apprezzato ed amato la "scelta religiosa"; tuttavia conclusi che questo non potesse rappresentare un alibi per il disimpegno. E così mi ritrovai eletto consigliere comunale di un gruppo di minoranza.

D2: Complimenti a tutti e tre! Ma, a distanza di anni... rifareste la stessa scelta? E se sì... perché?

M. D. - Personalmente, rifarei questa scelta perché è stata un'esperienza importante per la mia vita: mi ha

È bello fidarsi di Dio anche quando il cielo è nero

permesso di guardare la comunità di persone nella quale vivo da un punto di vista nuovo, di rappresentare nelle istituzioni gli elettori che ci hanno scelto, di incontrare numerose persone, di sperimentare la fatica del dialogo con chi la pensa diversamente e l'esperienza, a volte frustrante, di difendere e rappresentare un pensiero minore e debole.

G. F. - Francamente riterrei più giusto che continuasse qualcuno più giovane di me, che abbia questo stile di servizio all'uomo, che senta la gioia di servire i fratelli da laico nella società civile in collaborazione con la comunità cristiana. Siccome la mia amministrazione andrà alle elezioni nel 2020 ho ancora del tempo per riflettere e verificare questa possibilità, garantendo comunque il mio supporto a chi me lo chiederà se deciderà di continuare con questo spirito e finalità.

G. R. - Per quanto mi riguarda, rifarei la stessa scelta... perché ho riscontrato quanto bene si può fare nel mondo politico se si opera per gli altri e non per sé stessi. Condivido l'espressione di Paolo VI: "L'impegno politico è una delle più alte forme della carità cristiana".

D3: Secondo voi, come è cambiato (se è cambiato...) il mondo della politica rispetto a quando eravate più giovani?

G. F. - Da giovane qualcuno ci ha insegnato che non basta essere giovani per governare bene e che dovevamo seguire dei percorsi formativi specifici per gli amministratori locali per essere competenti riferendoci, nel nostro caso, alla dottrina sociale della chiesa con riferimento ai valori, agli ambiti politici e sociali. Oggi invece il pensiero più comune è che ciò che conta sia "vincere" per governare bene, ma non è così. Sto



SPECIALE ELEZIONI

cercando di convincere alcuni giovani anche oggi a prepararsi, a seguire i corsi che organizziamo con la provincia per gli amministratori attuali e futuri anche se l'adesione è molto limitata.

G. R. - Nell'ultimo decennio il mondo della politica sembra aver perso la sua anima etica. Il desiderio di potere e di dominare ha reso ancora più difficile il dialogo che, invece, deve caratterizzare la vera politica che ha come unico obiettivo il "bene comune", ossia il benessere di ogni cittadino e la crescita integrale dell'uomo, senza alcuna discriminazione. Non si concretizzano negli atti decisionali gli ideali di giustizia, di verità, di pace, fondamentali per una società più serena. Prevale nelle scelte politiche l'intento di ottenere consensi. Le opinioni diverse non diventano oggetto di confronto, ma motivo di lacerazioni dentro e fuori i gruppi partitici. Nella popolazione stessa sono sovrane l'indifferenza, l'ignoranza, l'insensibilità per le forme diverse di violenza... Si accetta passivamente, in modo acritico, ciò che viene promesso per tacitare paure e bisogni. Purtroppo, l'egocentrismo prevale sulla solidarietà.

M. D. - Il mio sguardo sul mondo della politica non è certamente di lungo corso, né di sufficienti ampiezza e profondità; tuttavia dal mio piccolo osservatorio mi pare di osservare la rinuncia ad una progettazione a lungo termine a favore di molta estemporaneità, con conseguente sacrificio delle competenze; c'è un appiattimento sul presente con la ricerca spasmodica del consenso e di un leader che porti alla vittoria, piuttosto che della costruzione condivisa, paziente e faticosa, di un pensiero che si proietti nel futuro, per il bene di tutti. Si fa più politica su solipsistici profili social che nelle sedi istituzionali e nei gruppi, abusando della cronaca anziché imparare ad interpretarla studiando e leggendo dei "buoni libri".

D4: Ci sono state figure di politici che in passato vi hanno aiutato a "guardare avanti" nei momenti difficili? Se sì... in che modo e che cosa li rendeva "speciali"?

M. D. - Non ho riferimenti ideali particolari: in questi anni, tuttavia, ho letto alcuni degli scritti di Giuseppe Dossetti, figura luminosa della vita ecclesiale e civile del nostro paese; un vero e proprio gigante! Di lui ammiro la straordinaria competenza, l'elevata statura morale, la capacità di interpretare profeticamente la realtà, la radicalità delle scelte.

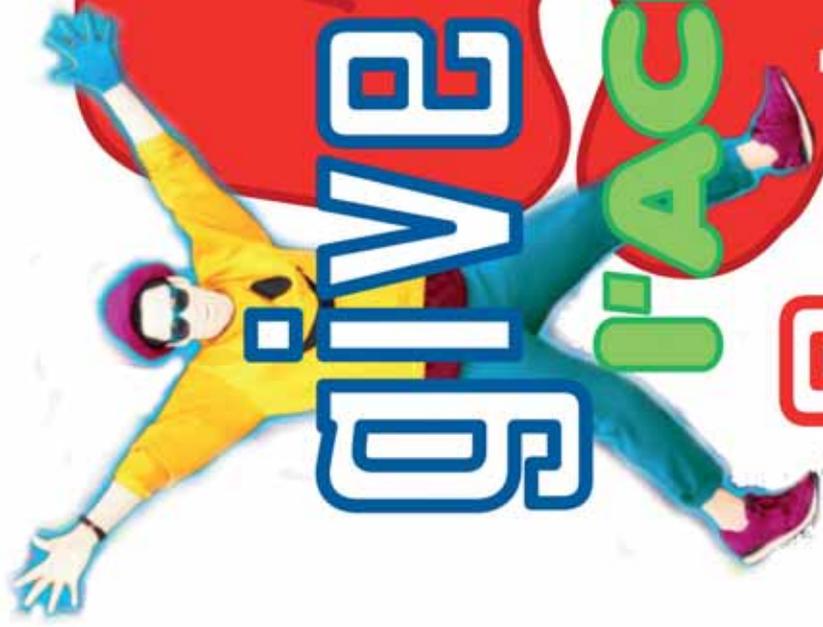
G. F. - Io provengo dai giovani DC che seguivano le orme di Don Sturzo, di Alcide De Gasperi, di Giorgio La Pira, di Zaccagnini ma anche di Don Lorenzo Milani e Don Tonino Bello. Figure eccezionali che mi hanno fatto comprendere come sia importante "SENTIRSI CHIAMATI A COSE GRANDI" come ci ricordava San Giovanni XXIII. Questi operatori di pace sono stati capaci di volere e di credere in un'Italia più giusta, più umana, più solidale mettendo le basi anche per un'Europa unita che potesse garantire sviluppo e una autentica solidarietà fra i popoli.

G. R. - Sono numerose le figure di politici che mi hanno insegnato a stare nella politica in modo costruttivo e leale, guardando sempre oltre: ricordo, tra i tanti, De Gasperi, Moro, Frassati, La Pira, Scalfaro, Cantù... e attualmente, uno per tutti, Mattarella. Alcuni ho avuto la fortuna di conoscere personalmente nel corso della mia esperienza parlamentare dal 2001 al 2006. Ho potuto apprezzare la coerenza con i valori cristiani e la disponibilità al dialogo franco, leale e fecondo anche con gli "avversari".

D5: Capisco... allora, adesso vi chiedo: in che misura la Fede cristiana vi ha sostenuto? E come si può conciliare, secondo voi, la fede con la politica?

G. R. - La fede cristiana mi ha fornito elementi chiave per mettermi in gioco, fondando il mio agire su principi fondamentali irrinunciabili, quali l'amore per l'altro, lo sforzo per vedere in ogni persona aspetti buoni, la disponibilità al confronto con l'obiettivo di giungere ad un compromesso senza rinunciare alla propria identità. In una realtà sociale e politica molto variegata, dovendo definire scelte utili per tutti, non si può pretendere di imporre la propria opinione, ma è necessaria l'arte della mediazione per convergere su quanto è "possibile in quel momento".

G. F. - Direi moltissimo, per me la fede è stata fondamentale perché, come dico spesso agli amici più stretti, il mio partito è "il Vangelo", è quello che leggo ogni giorno e che cerco, pur con le moltissime limitazioni umane, di testimoniare nella vita di ogni giorno, di trasmettere con lo sguardo e l'opera la gioia di camminare alle Luce di Gesù, cercando di essere coerente con il Suo insegnamento in ogni atto e in ogni incontro quotidiano. L'esperienza fatta come Presidente parrocchiale in AC mi ha aiutato molto e mi sostiene ancora, ogni giorno, incoraggiandomi a continuare con speranza.



Give me

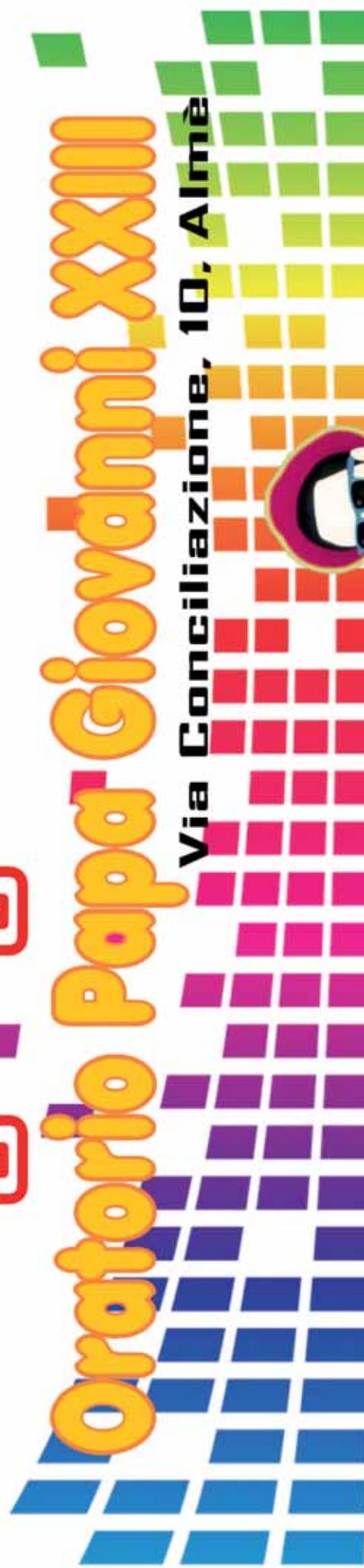
FIFTY

l'ACR ne fa 50

25 giugno 2019

Oratorio Papa Giovanni XXIII

Via Conciliazione, 10, Almè



Programma

Arrivi a partire dalla 09.30

- 10.00:** preghiera e saluti iniziali
- 10.30:** Gioco: **ACR Party**
- 12.30:** pranzo al sacco

Arrivo dei gruppi Giovani e Adulti

- 14.00:** **ACRemember Quiz**
- 16.00:** S. Messa
- 17.00:** Taglio della Torta

Azione Cattolica



Dioceesi di Bergamo



PER INFO: acr@azionecattolicabg.it

È bello fidarsi di Dio anche quando il cielo è nero

M. D. - Non credo esista un problema di conciliazione tra fede cristiana e politica, o meglio il problema esiste in quanto formulato scorrettamente: la conciliazione sta nel principio unificatore intorno a cui la persona costruisce l'unità della propria esistenza. Se il principio di unità è la persona di Gesù, fede cristiana e politica non hanno bisogno di conciliazione, perché chi appartiene a Gesù non divide la sua vita in aree di influenza o di interesse; e questo senza desiderare uno stato teocratico, confessionale. Continuiamo a discutere della separazione tra fede e politica proprio perché noi cristiani non abbiamo ancora fatto di Gesù, della sua persona e della sua storia, il principio di unità della nostra vita. È un problema tutto nostro, di noi cristiani ed è un problema che innanzitutto interpella la radicalità della nostra adesione a Gesù. Non è il mondo che non riconosce il valore dell'esperienza cristiana, siamo noi che non conosciamo il cuore di Gesù e di conseguenza non amiamo il mondo come Lui lo ama.

D6: Si dice che “la speranza” sia già il primo passo verso un cambiamento. In che misura, secondo voi, è ancora possibile cambiare in meglio il nostro Paese? Qual è la speranza che ci deve animare nonostante i molti fatti che vanno, purtroppo, in direzione opposta?

M. D. - Viviamo un periodo della Storia con tinte cupe ed apocalittiche: certamente numerosi e profondi sono i problemi che attanagliano il mondo e anche il nostro paese; non possiamo consolarci dicendo che sono esistiti tempi peggiori, ma dobbiamo concentrarci sul nostro presente, per cambiarlo in meglio, con tutte le nostre forze e le nostre energie, senza rassegnazione. Lo sconforto e la disperazione non appartengono ai cristiani perché essi vivono con l'annuncio di Pasqua che risuona nelle loro orecchie e nel loro cuore: Cristo è risorto! La storia è già ricapitolata e la morte è già vinta! Di cosa dobbiamo avere paura?

G. F. - Sì, direi che senza la speranza e una visione più globale del mondo non riusciremo mai a sentirci veramente fratelli. La speranza che ogni “uomo” torni ad essere umano, che sappia valorizzare anche le cose semplici che la natura ci dona, che sappia riconoscere il valore di ogni persona, che, se credente, sappia riferirsi alla novità del Vangelo, che sappia comprendere il valore di ognuno, senza competizioni personali; che si apra al senso comunitario comprendendo che solo collaborando insieme possiamo migliorare il nostro paese, solo insieme possiamo garantire una vita dignitosa ad ognuno, solo insieme possiamo condividere ciò che il buon Dio dona

ad ognuno di noi, offrendolo al servizio di tutti. La speranza non si genera pensando che il futuro sia “prima gli italiani” la speranza si genera se ogni uomo, specialmente chi ha la responsabilità di guidare i popoli, comprende che il potere, l'esibizionismo non ha mai garantito futuro, e sia convinto, invece, che tutti siamo figli di Dio. Chi ha avuto la fortuna di avere una maggior responsabilità, deve renderla feconda offrendo anche a tutti gli altri la possibilità di sperare in una vita dignitosa; un lavoro, una casa, una famiglia, un amore da infondere a tutti senza barriere e distinzioni di razze.

La speranza è comprendere che anche oggi, in ogni uomo, ci sono semi del bene, sta a noi credenti scegliere di non chiuderci in noi stessi ma uscire sulle strade per testimoniare che è possibile credere e costruire un futuro migliore mettendoci in gioco, ognuno per quello che può dare.

G. R. - Sono perfettamente consapevole che senza speranza non c'è futuro. La rassegnazione non porta da nessuna parte (se non alla schiavitù). Solo se sei capace di “sognare”, di ipotizzare efficaci progetti di cambiamento puoi generare motivi di speranza per un mondo migliore. Il cristiano è aiutato in questo atteggiamento dalla certezza che Dio è presente nella nostra storia, è sempre accanto a noi con il suo Spirito creativo e ci dona luce e forza. Anche la grave crisi del nostro tempo sta dimostrando che non ci sono nel mondo solo ribelli, oppositori armati, persone violente. Ci sono anche coloro che osano denunciare malviventi anche a rischio della propria vita. È nota a tutti la ragazza svedese di sedici anni che sta mobilitando le folle richiamando gli uomini di ogni nazionalità all'urgente difesa del pianeta. Ci sono dimostranti pacifici che riempiono le piazze gridando: “Basta violenza alle donne!”. Ci sono giovani che si avvicinano alla politica con passione e grinta. Nascono nuove attività economiche nel campo dell'agricoltura, della tecnologia, della produzione artigianale e industriale. Si vedono operai che subentrano al proprietario imprenditore per dare nuova vitalità ad aziende fallimentari. Questi non sono forse segni di speranza?

D7: A conclusione di questa bella intervista che, in realtà, è una “multi-vista” decisamente più arricchente... vi chiedo: quali consigli vi sentireste di dare ad un giovane che volesse impegnarsi per il “bene comune”?

G. F. - Semplicemente quello di pensare che ogni fatica e azione che ognuno di noi farà per il bene dell'altro,

SPECIALE ELEZIONI

verrà ricompensata ampiamente dal sorriso di chi riceverà questo onesto servizio. Essere semplicemente se stessi, non pensare di avere "qualcosa in più" ma un talento in più che il buon Dio ti ha donato e che tu devi far fruttare, mettendolo al servizio per il bene degli altri. Quello di avere l'umiltà di "imparare", di fare la fatica per prepararsi bene a svolgere un compito molto delicato sapendo, appunto, che se fatto bene, produrrà risultati fruttuosi per tutti.

G. R. - Ai giovani desiderosi di impegnarsi nel mondo della politica direi: di essere capaci di sognare, guardando al mondo con fiducia; di avere tanta pazienza, perché in politica non esiste il "tutto e subito"; di non vedere l'avversario come un nemico; di usare con discrezione, razionalità e buonsenso i mezzi di comunicazione per avere il tempo di riflettere, di dosare le parole per non essere mai offensivi e giudici; di essere sempre aperti all'ascolto e alla proposta.

M. D. - Ai giovani direi di appassionarsi alla partecipazione politica per non lasciare che il mondo degli adulti, a volte cinico e stanco, decida del loro futuro senza interpellarli e coinvolgerli. I giovani non devono lasciare che venga loro rubato il futuro!

Per questo la politica ha bisogno dei giovani: per ricordarle che il mondo appartiene a loro e la bontà delle scelte fatte oggi si misura non nel presente, ma nel futuro, per quello che permettono di costruire per chi verrà dopo di noi! E poi mi sento di consigliare di studiare, di conoscere, di approfondire perché solo cittadini formati e competenti sono cittadini liberi e consapevoli, capaci di scelte buone per il bene comune. ■



ACR: la pentola bolle!

di **Manuela Dotti**

Da molti anni l'Azione Cattolica dei Ragazzi organizza convegni finalizzati a dare risposte alle domande che, chi è al servizio dei più piccoli nella nostra associazione, si pone per rendere sempre più completo il cammino formativo dei ragazzi che gli vengono affidati. Anche per quest'anno è stata messa sul fuoco una tematica importantissima che volge lo sguardo verso i più piccoli, ancora piccolissimi, cioè i bambini dai 3 ai 6 anni e a come si può annunciare anche a loro la bella e buona novella che Gesù ci ha donato.

Nasce così la proposta del convegno annuale dell'ACR che quest'anno ha trovato sede nella nostra bella città alta, all'interno del Seminario il 9 e 10 marzo, con il titolo di **PRIMI ASSAGGI: La fede raccontata ai più piccoli**.

La prima riflessione è stata quella di cominciare a capire quanto noi siamo in grado di accogliere le domande che i piccolissimi ci pongono per poi passare ad approfondire una loro vita spirituale.

È possibile, in secondo luogo, predisporre percorsi di iniziazione cristiana che possano valorizzare queste domande e che li aiuti a crescere?

Eravamo in tanti, quasi 150 educatori da ogni parte d'Italia, interessati a comprendere come accogliere al meglio questi piccolissimi per saperli accompagnare nella loro fede fin dai loro "primi assaggi" della loro vita spirituale.

Evitare di dare loro risposte già preconfezionate, aiutarli a capire che le loro domande, specialmente quelle esistenziali sono accettabili dando spazio alle loro emozioni e alla loro immaginazione, è con questi spunti che gli educatori sono stati congedati, consapevoli che il metodo migliore è come sempre dare voce ai bambini e partire dalla loro esperienza per far loro sperimentare la bellezza e la maternità della Chiesa.

"I piccolissimi, quindi i bambini fino a sei anni, devono essere una priorità e non un 'di più' dell'impegno pastorale e associativo": lo ha affermato Luca Marcelli, responsabile nazionale dell'Azione Cattolica dei ragazzi (Acr), concludendo il convegno.

"Il bambino esiste in primo luogo per essere se stesso ed è capace ad ogni età di vivere in relazione, anche con Dio. L'Ac, con la propria proposta ai piccolissimi, si pone a servizio di questo desiderio, nella consapevolezza che tutti i bambini che vivono pienamente il Battesimo possono farsi santi", prosegue. E ha tracciato tre piste concrete di impegno: *"Riconoscere la 'fame' dei bambini più piccoli, aprendosi alle novità e alle loro domande più inaspettate, mettendosi alla loro 'altezza'. È fondamentale, poi, non fornire contenuti ai piccoli ma piuttosto proporre esperienze da vivere. Non si tratta di mettere da parte le guide, ma di non avere la pretesa di dire alla Grazia come deve operare".*

Rispetto al linguaggio, *"bisogna a*

volte prescindere dall'utilizzo delle parole e aprirsi a tutti i segni con cui i piccolissimi si esprimono".

L'ultimo impegno riguarda la condivisione: *"Bisogna che i piccolissimi 'mangino' insieme alle loro famiglie e, dunque, che tutta l'Ac coinvolga i genitori in un percorso permanente di accompagnamento e vicinanza. Il cammino dei piccolissimi può aiutarci ad essere davvero espressione della 'maternità ecclesiale'".* Un percorso, partito dal convegno di Rimini e dai suoi spunti **XtuttiXsone** che continua con quelli di quest'anno **Primi Assaggi**.

È partendo da queste nuove sfide che come Equipe ACR abbiamo deciso di mettere in pentola un bel po' di idee che ci frullano in testa per servire così un piatto ricco di esperienze che partono dai più piccoli e che si prende a cuore ogni persona.

E LA PENTOLA BOLLE!

Bollono diverse progettualità che vanno da una possibile collaborazione per cammini esperienziali che coinvolgano i piccolissimi che con le loro emozioni hanno davvero una spiritualità profonda da esprimere: insieme a questa, bolle un desiderio, che ogni persona ci sta a cuore e che l'azione cattolica dei ragazzi non può tirarsi indietro ma può solo moltiplicare la bellezza delle diversità, creando percorsi inclusivi che valorizzano ogni ragazzo con il suo bagaglio.

In questi 50 anni la gioia che ci contraddistingue non ci ha mai fermato e allora tutti pronti, *"È per me l'impasto di colori, questa vita ricca di sapori. Con stupore provo la ricetta, l'assaporo a fondo, senza fretta. Mi nutre ciò che con Amore fai Gesù, ci prendo gusto con te!".* Dolci sorprese ci aspettano e siamo pronti a servirle con gioia! ■



Piccoli Ascolti... in Ascolto dei Piccoli

lettera
di un **ACRino**

Ciao Amici di A.C., sono un ragazzo che vive l'esperienza ACR in una parrocchia di Bergamo.

Non so se lo sapete tutti ma, nel 2019, l'**ACR compie 50 anni** e anche se non sembriamo così vecchi un po' di strada l'abbiamo fatta anche noi.

So che nella nostra diocesi ci sono altri bambini e ragazzi che condividono questo cammino dell'ACR e vengono da 9 diverse parrocchie.

Salvo qualche eccezione, purtroppo, in gruppo ci ritroviamo spesso in pochi e notiamo che anche i nostri educatori fanno fatica ma l'entusiasmo non manca, né a noi né a loro; la nostra caratteristica principale è la gioia e la voglia di stare insieme.

I nostri sorrisi sono stati notati anche da chi, questa realtà, non la conosce e ho saputo che qualche "don" vi ha contattato, anche se timidamente, per iniziare questa nuova esperienza.

Abbiamo gustato (se non lo sapete il tema di quest'anno è proprio "Ci prendo gusto") la bellezza di avere un nuovo gruppo di amici: i ragazzi di Chignolo.

Vi scrivo per raccontarvi i desideri di noi ragazzi, perché vogliamo che l'ACR possa festeggiare molti altri compleanni come questo.

Sogniamo un ACR che **ci accompagni a crescere** nelle nostre comunità, in luoghi "a misura di ragazzo", che non significhi proposte ridotte o semplificate e che non si limiti a dirci "di cosa volete parlare oggi?", ma **che sia un cammino completo, pensato e pregato**.

Vorremmo che ad accompagnarci ci siano giovani e adulti che non confondano il nostro protagonismo col loro, a volte chiedendoci



di compiere gesti che sembrano ridicoli, per poi interrogarsi sul perché non partecipiamo ad attività che piacciono solo a loro.

Ci piacerebbe dire la nostra anche su questioni più serie per costruire una **Chiesa e un Paese a misura nostra** e ci auguriamo che ci siano comunità cristiane disposte a stare con noi perché noi possiamo e vogliamo starci e che non ci sia più il problema di chi deve badare a noi.

Vi chiediamo di non ridurre mai la

nostra presenza ad un'occasione, ma che la facciate diventare lo **stile della proposta associativa**. Non ci accontentiamo di sentirci protagonisti una volta, di un camposcuola o di una festa.

Approposito di festa, che dite di iniziare a realizzare questi sogni partendo proprio dalla festa di compleanno dell'ACR?

Ci conto e spero di vedervi tutti il **2 giugno alla nostra Festa**, sarà il segno che ci avete presi sul serio. Buon Cammino ■

Non dire: Sono giovane!

di Cesarina Micheli

Esercizi Spirituali Giovani

“Non dire: sono giovane” sono le parole rivolte dal Signore al profeta Geremia, ed è il tema che ha accompagnato il gruppo di giovani durante gli Esercizi Spirituali che si sono svolti il 22-23-24 marzo a Ranica, presso il Centro di Spiritualità G. Comensoli. A guidarci in questo cammino è stato il nostro assistente giovani, don Flavio Bruletti, che ha fatto risuonare per noi la Parola di Dio, avvicinandoci ad alcune figure giovani della Bibbia.

Sono stati giorni intesi, di silenzio e di preghiera, durante i quali abbiamo potuto fare esperienza di quanto la Parola di Dio sia viva nella e per la nostra vita. Giorni vissuti insieme, durante i quali ci siamo aiutati gli uni gli altri a custodire un clima di silenzio, fuori e dentro di noi, che ha permesso a ciascuno di vivere al meglio questa opportunità. Il luogo certo aiuta a creare silenzio, immersi in un'oasi verde, accompagnati dal canto degli uccelli che dicono la pace attorno e da qualche scoiattolo che si vedeva qua e là, ma il silenzio interiore non è così facile da creare, soprattutto quando arrivi dalla settimana frenetica di studio o di lavoro, pieno delle tue preoccupazioni e dai tanti pensieri. Proprio per questo, per entrare piano piano nel clima, venerdì sera siamo partiti con l'esperienza del biblidramma, che ci ha permesso di metterci in gioco da subito, calandoci nei panni del giovane ricco. E così, mossi da qualche domanda iniziale e magari anche da qualche perplessità, siamo entrati appieno nel silenzio che ci ha accompagnato in questo tempo straordinario. In questi giorni hai come la percezione che un po' il tempo e lo spazio si fermano, rallentino, per donarti la possibilità di metterti in ascolto,



magari di trovare risposte alle tante domande che ti abitano, o anche solo la possibilità di farle emergere. Nel silenzio ritrovi te stesso, ma ancor più hai la possibilità di sentire che c'è una Parola che Dio vuole rivolgere proprio a te.

È il silenzio che si respirava mentre tutti i giovani erano immersi nella meditazione personale, seduti qua e là nel parco o inginocchiati davanti a Gesù raffigurato glorioso nel mosaico nella cappella grande. È il silenzio che sentivi durante i pranzi, accompagnati da un sottofondo musicale, per non interrompere il clima di raccoglimento creato. È il silenzio abitato dalla Sua presenza, che abbiamo adorato durante tutta la notte a turni, dopo aver vissuto la veglia tutti insieme, guidati dalla figura di Geremia e dall'invito alla santità. “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre”. Anche noi, come Geremia ci siamo lasciati sedurre dalle Parole che il Signore ci ha rivolto, grazie alle meditazioni che don Flavio con passione ci ha donato.

Con Samuele l'invito a riconoscere la nostra vita come un “dono” e a farci noi stessi dono per quanti ci sono accanto; con Giacobbe la

scoperta che non c'è nessuna storia, nessun episodio per quanto duro della nostra vita che possa precludere l'azione di Dio. Tutti noi incontriamo i nostri momenti di lotta, ma questi segnano momenti di svolta, durante i quali emerge chi veramente sei. E infine con Maria, questa giovane ragazza, che ci ha mostrato quanto sia preziosa l'umiltà e la povertà nelle mani di Dio, perché Lui guarda il cuore e **“non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie”**.

I tre giorni sono culminati nella Celebrazione dell'Eucarestia di domenica, che ha poi sciolto il silenzio, durante la quale ci sono stati consegnati alcuni passaggi finali: l'invito a cogliere la novità del Signore nella e per la nostra vita, mossi da una curiosità sana che ci spinge avanti, per osare percorrere una strada nuova, accogliendo così **la missione** che il Signore fa della nostra vita. E così portare frutto!

Sono tante le provocazioni che abbiamo raccolto, grande l'amore sentito riversarsi nei nostri cuori, e ora viene il tempo per far fruttificare quanto gli Esercizi ci hanno donato. Allora avanti giovani, perché **“voi siete l'adesso di Dio”!** ■

Basta guerre, facciamo la pace

di Francesca Fabi

Questo il titolo del 6° Appuntamento dei "Giovani della Pace", che avrà luogo a Bergamo l'**11 maggio 2019**, organizzato dal Sermig.

Decine di migliaia di giovani si incontreranno in piazza per chiedere **pace** in un mondo segnato dai conflitti, **pace** in una società sempre più divisa, **pace** nelle relazioni personali.

Protagonisti saranno i giovani: sul palco si alterneranno le loro testimonianze di impegno, anche tramite la presentazione dei "**Punti di Pace**", azioni positive capaci di cambiare pezzi grandi o piccoli di mondo. Durante la mattinata i giovani potranno incontrare testimoni significativi nei luoghi più importanti della città: saranno i "**Dialoghi in città**", un vero incontro tra le generazioni con rappresentanti del mondo degli adulti che ascolteranno i giovani.

La città di Bergamo si sta preparando all'Appuntamento: sul territorio, insieme ad una delegazione torinese, sta lavorando un gruppo di giovani che da tempo è legato all'Arsenale della Pace. *"Da tredici anni proviamo a vivere lo spirito del Sermig sul nostro territorio: incontriamo centinaia di giovani tramite attività pratiche o di formazione"*, racconta Chiara, una delle ragazze del gruppo. Così, dopo aver vissuto gli Appuntamenti di Napoli e di Padova, i giovani di Bonate Sopra (BG), hanno chiesto che il 6° Appuntamento potesse essere organizzato nella loro città: *"È una grande responsabilità, ma crediamo che sia un'occasione unica per il nostro territorio: per questo abbiamo deciso di metterci in gioco al cento per cento"*.

L'Appuntamento dei Giovani della Pace è un grande sogno che unisce.

E come ogni grande sogno, richiede moltissime energie.

"A volte è difficile conciliare gli impegni per l'Appuntamento con il lavoro, l'università o la famiglia.

Ma stiamo imparando e crescendo tanto, sia a livello personale che di gruppo. Sappiamo che l'Appuntamento potrà essere l'incontro più importante della nostra vita" racconta ancora Chiara. ■

A guidare i lavori su Bergamo sono anche le parole di Ernesto Olivero: *"Tanto tempo fa ho sentito Roger Schultz dire che "un pugno di giovani può cambiare il mondo". Noi ci abbiamo creduto, ci abbiamo messo tempo e energie e abbiamo cambiato la vita di migliaia di persone. Un pugno di giovani, ora, vuole che Bergamo sia segno di speranza".* ■



**6° APPUNTAMENTO
GIOVANI DELLA PACE
BERGAMO 11 MAGGIO 2019**

Studenti che interrogano la realtà

di Gloria Conti

Noi "msacchini" siamo recentemente tornati da una meravigliosa esperienza svoltasi nei giorni 8-9-10 marzo 2019 a Montesilvano in provincia di Pescara.

Si tratta della **SFS (Scuola di Formazione per Studenti)**, un evento nazionale che invita alla partecipazione di studenti delle superiori provenienti da tutta Italia, associati e non: eravamo quasi duemila a livello nazionale e 44 dalla nostra diocesi di Bergamo!

Questa edizione della Scuola di Formazione per Studenti ci ha permesso di porci tante belle domande, di informarci riguardo alla realtà e al mondo in cui viviamo, di confrontarci con i nostri coetanei e di vivere attivamente la nostra scuola e la nostra vita.

Venerdì, dopo esserci sistemati e aver cenato, abbiamo avuto un momento di confronto con i primi ospiti di questa SFS: *Fabiana Martini*, giornalista, collaboratrice di *Parole O_Stili*, dal 2010 direttrice del settimanale "Vita Nuova", prima donna laica a guidare un periodico religioso in Italia, e *Andrea Monda*, direttore del-

l'"Osservatore Romano".

Insieme a loro abbiamo affrontato la questione dell'informazione e abbiamo capito che oggi è fondamentale informarsi nel modo giusto.

Durante la mattinata di sabato sono state affrontate moltissime questioni e poste tante domande su tre temi di grande attualità: *la dignità umana, la sfida europea e la questione ambientale*.

Le riflessioni di noi studenti in merito a questi tre vasti argomenti sono state introdotte e guidate rispettivamente da tre ospiti: in primis *Marie Terese Mukamitsindo*, rifugiata del Ruanda arrivata in Italia nel 1999, oggi fondatrice della cooperativa Karibu per l'accoglienza dei migranti, che ci ha stimolato con la domanda: "*Chi è il mio prossimo?*". A seguire *Romano Prodi*, due volte presidente del consiglio della Repubblica Italiana e presidente della Commissione Europea, che ci ha interrogato su: "*Vuoi/puoi essere cittadino italiano ed europeo?*" e infine *Roberto Battiston*, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana e fisico sperimentale, che ci ha invitato a chiederci: "*Cosa*

posso fare io?".

Nel pomeriggio abbiamo approfondito questi temi attraverso 12 workshop, ognuno dei quali condotto da un esperto.

Grazie a questi laboratori abbiamo capito quanto sia impegnativo e, al tempo stesso, importante prendere a cuore queste questioni per costruire un mondo diverso e un futuro migliore.

In serata c'è stato un momento di festa, durante il quale abbiamo rivisto amici lontani, instaurato nuovi legami, creato forti relazioni e bellissime amicizie.

Nella mattinata di domenica abbiamo celebrato la S. Messa, che è stata presieduta dal *Mons. Stefano Russo*, segretario della CEI, il quale ci ha esortato a continuare a porci domande, nello stile del maestro Gesù.

È stato un momento bellissimo di condivisione e relazione con Dio e tra di noi, sentendoci figli e fratelli. Siamo tornati a casa con tanta gioia nel cuore e tanta voglia di vivere, pronti a metterci in gioco, a interrogare la realtà e a farci interrogare da essa, vivendo attivamente non solo la scuola, ma anche la vita! ■



Sfs 2019: tra domande e realtà

di Sara Colombo

È passata una settimana dalla fine della Sfs (scuola di formazione per studenti), ma le emozioni, i volti incontrati, le parole ascoltate sono ancora un ricordo vivido.

Ho avuto la possibilità, come incaricata regionale, di arrivare a Montesilvano un giorno prima dell'inizio dell'evento.

La sera si respirava un'aria di fermento e, allo stesso tempo, di attesa, l'attesa di qualcosa che avevamo sognato, ideato e organizzato per un anno intero e, senza nemmeno accorgercene, era arrivato il 10 Marzo e con lui i 1800 studenti provenienti da tutta Italia. Il pala Dean Martin, sede della nostra plenaria, era un via vai di persone, di amici che si rincontravano, di abbracci e sorrisi. Riassunto in una parola **gioia**, ovunque guardassi non potevo che vedere gioia. Ammetto di aver aspettato con ansia l'arrivo dei ragazzi quel giorno. Dalla Lombardia sono partiti quattro pullman, circa 200 ragazzi, provenienti da diverse diocesi, tra cui la nostra. **Msac Bergamo** è stata una presenza importante per questa edizione della Sfs, non solo per la massiccia partecipazione, ma anche grazie anche ai suoi striscioni e alla vendita delle magliette personalizzate che hanno conquistato il resto d'Italia. Vedere il *Msac Bergamo* unito e pronto a vivere a pieno l'esperienza mi ha fatto riflettere sul dono prezioso che questi ragazzi sono per la nostra associazione.

Tre anni fa, allo stesso evento, avevano partecipato 3 ragazzi, quest'anno erano 45.

Non sto riportando il dato per una semplice questione numerica, seppur significativa, ma per raccontare la **passione** che sta die-

tro a questa crescita. La dedizione con cui quei tre ragazzi hanno lavorato per far sì che il *Msac* esistesse anche nella loro città e l'impegno che oggi i segretari, l'equipe e ogni "*msacchino*", dedicano al movimento è un segno forte di quanto gli adolescenti abbiano ancora voglia di imparare, di conoscere il mondo e tessere relazioni significative. L'impegno che il settore giovani e tutta l'Ac sta portando avanti è quello di accompagnare il *Msac*, come un fratello maggiore accompagna il minore, facendo parte della stessa famiglia.

Per questo motivo, il nostro Vice giovani Marco, ha accompagnato gli *msacchini* a Montesilvano, e ha condiviso con loro la bellezza dello stare insieme.

Il *Msac*, però, non solo offre la possibilità di costruire "**legami belli**", ma allo stesso tempo, forma i ragazzi ad essere studenti e cittadini responsabili e consapevoli del mondo in cui viviamo. Per questo alla Sfs si sono trattati tre grandi tematiche: **dignità umana**, nello specifico si è parlato di immigrazione, povertà, disparità di genere e carcere; **Europa**, nel dettaglio si è parlato di questione euro, elezioni europee e di unione europea; e il terzo tema, **la questione ambientale**, che in queste settimane sta occupando telegiornali e pagine di giornali. Anche in quest'ultima tematica si è discusso di alcuni temi specifici come i reati ambientali, l'energia, l'inquinamento ambientale e il cambiamento climatico.

Gli ospiti che ci hanno introdotto a questi temi sono stati il *Prof. Romano Prodi*, per il tema Europa, il *Prof. Roberto Battiston* per l'ambiente e la *Dott.ssa Marie Terese*



Mukamitsindo per l'immigrazione. Ognuno di loro è riuscito a porsi alla pari di noi giovani, a dialogare con noi e a rispondere alle nostre domande.

Dopo il loro intervento siamo stati accompagnati da altri ospiti che ci hanno parlato delle questioni prese in considerazione durante la Sfs che, a nostro avviso, stanno cambiando e influenzando le nostre vite.

Ci siamo quindi informati e confrontati, per poter dire di saperne più di prima, ma consapevoli di dover continuare a informarci tutti i giorni e negli ambienti che più frequentiamo, in primis la scuola. Credo che il grande insegnamento che ci portiamo a casa da questa Sfs dal titolo "**Bella domanda!**" sia proprio una domanda, posta dal Prof. Battiston, "**io cosa posso fare?**".

Riguardo a ogni cosa che succede nella nostra vita, a scuola, nel nostro paese, in Europa, nel mondo, io, come studente, come cittadino, come cattolico, come persona, cosa posso fare? ■

GENER-ATTORI

a cura dell'equipe Adulti

Durante quest'anno associativo siamo stati più volte richiamati alla necessità di fare, della nostra vita e della nostra esperienza di fede, una esistenza in grado di generare.

Una **generatività** che, di per sé, è già presente nella nostra stessa vita ma che possiamo, pian piano, riscoprire attraverso il nostro stare con Gesù, come Marta e Maria e il nostro stare con gli altri per accompagnare e condividere un cammino fatto di volti concreti, di storie di vita, di fragilità che non hanno paura a mostrarsi perché evidenziano ciò che realmente siamo e viviamo come esseri umani.

Nella guida di un gruppo di adulti, quindi, non è importante proporre pacchetti preconfezionati e precostituiti, legati all' *"abbiamo sempre fatto così"* e nemmeno sentirsi già a posto perché *"queste cose siamo già bravi a farle"* così come il dare priorità prima ai vicini e poi, se ci

sono forze e energie, anche agli altri; *"prima gli italiani"* (ma potremmo anche dire prima i parrocciani) come spesso ci sentiamo dire nelle litanie del nostro tempo, come pure non lasciare perdere e cadere tutto perché presi già da centomila altre occupazioni. È, invece, necessario avviare un percorso nella logica della parabola del seminatore: seminare, diffondere e aspettare che i frutti vengano non solo dalla bontà delle nostre azioni, ma anche dalla bontà del terreno e del seme.

È rendere viva la logica del *"creare rete"*, del non sentirsi autosufficienti e contribuire tutti insieme alla costruzione di un progetto condiviso.

Vivere l'esperienza associativa fino in fondo ci ha dimostrato che non è importante il leader, l'uomo forte che risolve tutto, ma condividere la passione per l'incontro con l'altro e il dialogo, quella che più comunemente chiamiamo **corresponsabilità**.

Per questo, quest'anno, abbiamo messo in campo una nuova iniziativa legata alla formazione degli animatori dei gruppi adulti, un po' ancora da focalizzare nei suoi contenuti, magari un po' frammentaria, ma che risponde a questa logica del sentirsi parte di una Associazione in cui si cammina insieme, ci si sostiene, ci si aiuta e ci si sente parte di un cammino condiviso.

Per generare abbiamo bisogno di **"gener-attori"** cioè di persone che si sentano chiamate in prima persona ad essere *"attori"*: nel senso non tanto del recitare una parte ma nel mettere in atto, nel fare e camminare con altri per una *"azione"* che è cattolica, universale, capaci di mettersi a disposizione per essere guide di un percorso formativo dove tutti sono comunque protagonisti.

Ecco allora che, ai primi due incontri pensati e realizzati a ottobre, abbiamo deciso di aggiungerne un altro che sarà di confronto con a tema la cura delle relazioni nel gruppo aiutati dal sussidio nazionale *"compagni di strada"* e, successivamente, di proporre un ulteriore incontro di verifica-rilancio della proposta per il prossimo anno.

L'invito è per tutti gli animatori dei gruppi adulti della diocesi e, in particolare, per coloro che già hanno sperimentato la prima ricca e impegnativa parte del cammino: ci ritroveremo in centro diocesano il 10 Maggio 2019 dalle ore 20,30 alle 22,30.

Ci scusiamo per non essere riusciti a metterlo prima in calendario, ma il tutto è sempre nella logica di un laboratorio che costruisce sempre più relazioni tra centro diocesano e parrocchie, per non sentirci soli e poter contribuire a un cambiamento in meglio, dato dal contributo di tutti, al nostro essere e proporre l'AC. ■



Pochi... soli e dimenticati?

a cura dell'equipe Adulti

In Associazione non avviene!

A volte può sembrare che tutti si stiano dimenticando di noi, specialmente quando viviamo quella dimensione della vita adulta in cui facciamo davvero fatica a uscire di casa, a capire il mondo che ci sta attorno e ci si rinchioda in noi stessi e nella propria casa, nella convinzione che ormai abbiamo già dato abbastanza o fin troppo alla vita: pare sia arrivato il momento di "tirare i remi in barca".

L'esperienza associativa ci rimanda invece una dimensione diversa della vita adulta vissuta da chi, in Associazione, chiamiamo "adultissimi", molto più ricca e intensa di ciò che generalmente si raffigura!

Un'età in cui ancora emerge la dimensione vocazionale della vita, in cui le scelte e le esperienze fatte diventano un tesoro da trasmettere e da consegnare continuamente ad altri. Per questo richiamiamo i gruppi ad essere sempre presenti nelle realtà parrocchiali: è importante non lasciarci prendere dall'idea che la dimensione associativa dell'incontro, del confronto, della fraternità possa venire a mancare. Se poi, ai nostri incontri, è presente anche l'Assistente meglio, ma ricordiamoci sempre che chi costituisce il gruppo e il tessuto associativo è il nostro incontrarci e vivere l'esperienza di fede in un percorso e in un incontro di vita. L'incontrarci vuole ribadire l'importanza di vivere questa dimensione della vita adulta non solo per la vita del settore, ma per tutta l'associazione.

Quest'anno è stato pertanto proposto un percorso attorno a tre temi centrali: la **generatività, il racconto e la spiritualità** che si è concretizzato nella proposta che l'Associazione diocesana ha realizzato con la parrocchia di Longuelo. Una proposta nata dalla necessità di una parrocchia ma che richiama a tutti l'importanza di un luogo in cui ancora, in questa fascia d'età, ci si possa ritrovare a condividere l'esperienza della fede, confrontandola con la vita.

Una proposta che, ci auspichiamo, possa diventare per il prossimo anno per tutti gli adultissimi della città un momento di incontro e formazione rigenerante e accogliente. Attraverso il racconto siamo chiamati a narrare la nostra esperienza, il vissuto di fede, la spiritualità e la passione associativa alle nuove generazioni, partendo dai più piccoli, in primis i nostri nipoti. Perciò all'interno di questo cammino quest'anno **inseriamo, per la prima volta, la proposta di incontro diocesano degli adultissimi**, attraverso un pellegrinaggio: sappiamo che già diverse parrocchie e associazioni parrocchiali vivono questa iniziativa ma, per la prima volta, vogliamo che la dimensione dell'incontro attorno alla preghiera si possa con-



cretizzare per tutti i gruppi diocesani. Non siamo soli, pochi e dimenticati!

Infatti il **pellegrinaggio** rappresenta un gesto "semplice" che quest'anno viene vissuto da tutti i gruppi diocesani di Azione Cattolica presenti in Italia con lo scopo di rendere protagonisti gli adultissimi.

Sarà portata in pellegrinaggio una riproduzione su ceramica della statua di Maria Immacolata della Domus Mariae, che verrà a confluire nell'incontro-festa con i ragazzi dell'ACR diocesana che festeggeranno il 50° dell'ACR, nella Messa con Il Vescovo Francesco, nel pomeriggio di **domenica 2 Giugno**.

Il 29 maggio 2019, inoltre, a livello nazionale vivremo un ulteriore momento di incontro con la partecipazione di una rappresentanza (una decina per diocesi) di adultissimi all'udienza del mercoledì con Papa Francesco. Fissiamo e teniamo libera la data del 2 giugno per far sentire sempre viva l'Associazione in tutti i settori: ogni parrocchia o gruppo interparrocchiale si può organizzare per essere presente numerosa (è possibile anche invitare i propri nipoti proprio nella logica della trasmissione del racconto della propria vita) per vivere questa dimensione di incontro tra le generazioni che confluirà attorno all'Eucaristia celebrata dal nostro Vescovo.

Se ci fosse già qualcuno interessato alla proposta dell'incontro con Papa Francesco del 29 Maggio, segnali in Centro diocesano la propria disponibilità: visto il numero limitato di posti per Diocesi, verranno prese in considerazione le richieste in ordine di iscrizione. Un abbraccio e un arrivederci numerosi al **Pellegrinaggio del 2 giugno!** ■

Cronaca di una giornata speciale

di Michele Pagani

Carissimi soci, nella grazia di Dio anche quest'anno la natura corre verso la rinascita: nei germogli sugli alberi o nel ritrovato tepore del sole, possiamo scorgere i segnali del suo Amore, in concomitanza con la Quaresima che precede la Pasqua e rinnova il sacrificio che il Figlio dell'Uomo ha vissuto affinché i nostri occhi potessero aprirsi alla "Luce della Resurrezione"; così come ogni giorno, al nostro risveglio, abbandonano la tenebra e l'oblio del sonno.

Ed è proprio in una luminosa domenica di fine febbraio che la nostra associazione ha avuto l'occasione - e l'onore - di ospitare presso l'auditorium della Casa del Giovane il Professor **Pietro Lombardo**, fondatore e direttore del Centro Studi Evolution di Verona.

Con i suoi collaboratori si occupa proprio di gettare una "luce" su tanti aspetti che riguardano l'uomo e la donna contemporanei, nel loro essere individui e allo stesso tempo inseriti in un contesto sociale, ormai sempre più frenetico fatto di prestazioni, risultati e relazioni che, influenzate da un simile habitat, finiscono per crescere monche e conflittuali, quando non esclusivamente utilitaristiche.

In un simile consesso davvero significativa è stata la presenza di Sua Eminenza - il nostro amato Vescovo Francesco - che ci ha di ricordato, tra le altre cose, come Dio non è solo Luce, ma piuttosto un Fuoco che "arde" e "trasforma" proprio come può fare un padre nel suo ruolo educativo.

Ed è da questa visione paterna che il Professore - mostrando una inaspettata conoscenza delle Sacre Scritture - ha preso spunto per introdurre il tema delle relazioni familiari nel ventunesimo secolo, focalizzandosi sulla figura di quello



che un tempo si definiva "il capofamiglia" mentre, oggi, molto spesso è forzatamente distante, distratto, stressato e schiacciato dal peso di una responsabilità aliena al suo primigenio ruolo di guida e di cesoia (bellissimo il richiamo all'origine ebraica della parola padre) fra la madre e i figli.

Senza scadere nel didattico e nel didascalico - ma facendo leva su un innato spirito picaresco e spavaldo - Lombardo ha puntato il dito (nel vero senso della parola) sull'epidemia che dalla società si è ormai insinuata anche all'interno della famiglia dove i genitori, spesso, appaiono non più veicolo di crescita ed emancipazione ma, piuttosto, come due sfidanti presi da una competizione alla ricerca di chi abbia la "formula giusta" per la miglior realizzazione di quello che, invece, dovrebbe essere il frutto del loro "comune progetto".

Le *macchiette* che il *Coach* snocciola, pur suscitando risate e divertimento, ci hanno offerto uno spaccato di vita reale nella quale l'incomunicabilità fa da sfondo a molte realtà familiari in cui, ad esempio, figli ormai adolescenti (ho saputo poi che molto lavoro terapeutico è dedicato da lui e dal suo team a questo delicato passaggio esistenziale) avvelenati dalla sterilità emotiva che avvertono in quello che dovrebbe essere il loro principale trampolino di lancio verso la vita, finiscono per innalzare muri di silenzi difensivi con l'intento di rendersi impenetrabili a figure avvertite come lontane e, per questo, misconosciute e, al limite del possibile, esautorate. Mentre quello che nella visione genitoriale è rimasto il *bambino*, d'improvviso si trasforma in un *alieno* imperscrutabile, che ricerca il sé stesso attraverso valori e situazioni spesso incompresi.

Commovente a tal proposito - anche se reso in tono molto ironico - il richiamo a un'esperienza vissuta in prima persona dal relatore in cui, la distanza fra una madre e il proprio figlio, era sancita da una disarmante incapacità a leggere il rispettoso *mondo*, a trovare la *chiave* con cui scardinare la *serratura* della *porta dimensionale* che ormai li divideva.

Quindi, per concludere, carissimi soci, permettetemi una riflessione: ancora una volta ho avuto la dimostrazione che la Sua Parola (il Verbo), che Egli ci ha donato attraverso il proprio Figlio non può e non deve essere ridotta a sterile *codice di comportamento*, ma chiede di essere portata nel mondo con le chiavi più diverse, affinché le serrature di molti cuori possano aprirsi al suo messaggio d'Amore anche, anzi direi proprio, in ambito educativo. ■

Il sapore della Vita

**Percorso formativo organizzato
da Azione Cattolica Bergamo**

di **Betta Contardi**



Un percorso per 'scoprire il sapore della vita' ti chiede di scavare nel tuo profondo, mette sotto la lente d'ingrandimento la tua dimensione umana e cristiana, ti invita a prendere coscienza della tua crescita personale, a rileggere la tua vita di cristiano 'adulto'. I 4 incontri proposti e guidati da Matteo, Anacleto, Carmine, Marta e don Alberto dell'equipe adulti diocesana di Azione Cattolica, si sono svolti il sabato pomeriggio: tre ore intense di preghiera, riflessione, attività e confronto. Il cammino di formazione è stato un crescendo

di esperienze attraverso le seguenti tappe: **SONO**: la mia umanità, **RICORDO**: le mie radici cristiane, **ATTRAVERSO**: il mio rapporto fede-mondo, **DESIDERO**: i miei traguardi. Il metodo è stato efficace perché gli argomenti venivano sviluppati attraverso la scrittura autobiografica, elaborati creativi, disegni, dialogo e confronto. Fondamentali sono state le schede e il materiale distribuito, un tesoro da custodire e utilizzare spesso. Quello che ognuno di noi ha scritto in questi 4 incontri non sono parole su fogli anonimi, sono una traccia in evo-

luzione, un invito a migliorare, a confermare ciò che di positivo abbiamo fatto, a continuare il lavoro di riconoscenza verso le persone buone che hanno contribuito a farci diventare ciò che siamo, a crescere nella fede e nel rapporto con gli eventi del mondo. Un percorso che all'inizio spaventato, perché fermarsi per guardarsi dentro non è facile, non siamo più 'allenati' e poi mettere per iscritto quanto conosci te stesso e ammettere che hai ancora tanta strada da fare può essere disarmante, ma ci abbiamo provato e...ci siamo riusciti. ■

ESPERIENZE

L'Azione Cattolica in Don Seghezzi

di don Tarcisio Tironi

Idee direttrici prima dei programmi di azione: l'apostolato



L'Assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, don Antonio, dà anche **alcune indicazioni concrete sul come vivere l'apostolato.**

Chiede ai dirigenti che per la *Tre-giorni* del ferragosto 1942, si scelgano «i tipi più svegli, quelli che sanno fare l'apostolato con spigliatezza e generosità, con intraprendenza e genialità» (*Scritti Editi*, p. 438) perché nell'AC, che è l'aprirsi del cuore all'entusiasmo, sappiano testimoniare l'Amore ovunque, in officina e a scuola, in casa e in oratorio, in parrocchia e in diocesi.

Il più grande pericolo per l'AC consiste nel dare più importanza ai mezzi umani, a quello che l'Assistente definisce il darsi troppo da fare, l'agitarsi troppo, «trascurando di conseguenza il grande mezzo che è la preghiera» (*Scritti Editi*, p. 469), il raccoglimento interiore che è la via dell'azione per «non lasciarsi rubare a pezzi la nostra vita» (*Scritti Editi*, p. 488).

In sintesi, si unisce agli educatori e ai giovani per affermare con

decisione che, per essere persone riuscite e per partecipare della vita apostolica, «**Dobbiamo unire la vita di contemplazione e la vita di azione**» (*Scritti Editi*, p. 473).

Diventa così determinante l'impegno in questa attività caritativa che valorizza la vita quotidiana come luogo della santificazione, è possibile a tutti e in tutte le situazioni, nell'armoniosa composizione tra «contemplazione e azione», con al centro la persona umana. Per mantenersi in questa sintesi, don Seghezzi suggerisce alcuni mezzi ai soci di AC perché si sentano corresponsabili, pensino e vivano cristianamente.

Rileggendo i testi scritti durante i sei anni di assistente diocesano GIAC, risulta innanzitutto necessario pregare perché, egli scrive, «la nostra azione, dopo la preghiera, sarà più illuminata e noi lavoreremo, non a casaccio ma con metodo» (*Scritti Editi*, p. 472).

«Da ultimo - scrive don Antonio - riaffermiamo il proposito di vivere una vita di sacrificio quale la vivono i santi, quale la vivono tanti nostri fratelli per vincere le disillusioni e le svogliatezze, nostalgie della tranquillità e il quietismo. [...] Dobbiamo unire la vita di contemplazione e la vita di azione e parteciperemo anche noi della vita apostolica: è questo il sacrificio più grande che si può chiedere all'uomo» (*ibidem*, p. 472-473).

Egli infatti annota che «la nostra causa è fatta di sofferenza come l'amore» (*Quaderno Il Sacerdote*, 28.1.1943, f. 5v.) e che «nella croce è sempre stata la salvezza,

e nell'educazione dei nostri piccoli non ci si può dimenticare di questo. Ho voluto ricordare questo concetto che è alla base del nostro programma di Azione Cattolica. [...] Se non viviamo con questo principio base di tutta la nostra vita spirituale [sacrificio], non solo non faremo AC ma neanche salveremo l'anima. [...] La salvezza è venuta e viene al mondo dalla sofferenza di Gesù. Uniamoci dunque a Gesù e per questa via noi potremo conquistare le anime» (*Scritti Editi*, pp. 395-396).

Per vivere un autentico apostolato, per don Antonio diventa necessario anche tradurre ogni giorno il *Sì, Padre*: «La più bella Azione Cattolica che io farò - insegna don Seghezzi - sarà [...] donarmi tutto, "le mie cose e la mia volontà" ed essere pronto a fare ciò che mi si comanderà ora per ora» (Diario IV, 7.7.1940, p. 23) e non rifiutare mai nulla di ciò che Egli chiede nel cuore, come esorta i suoi giovani: «Mettiamoci in ginocchio e non rifiutiamo mai nulla di ciò che Dio dentro di noi ci chiede» (*Scritti Editi*, p. 144).

Obbedienza è stare nella Provvidenza consapevoli che, sostiene don Antonio nel gennaio 1942, al termine delle giornate di pietà e di studio dei delegati aspiranti, in un articolo intitolato: «Non lamentarsi», tutto «è voluto e permesso dal Signore per farci santi» (*Scritti Editi*, p. 396).

«Devo farmi Santo - egli precisa - in quella officina in quel giorno. Santo se vita completa. Completa se dico "Sì, Padre"» (*Manoscritto 528*, f. 1r).
(3 - continua) ■

Maria Regina della Famiglia

di Don Alberto Monaci

Finalmente!, *“Non è cambiato niente”*, *“ce n’era bisogno”*, *“tanto si pregava già”*, *“hanno negato tutto”*, *“la chiesa sta cambiando”*, *“allora vedi che qualcosa di vero c’era”*, *“ci voleva proprio”*.

Sono solo alcune tra le reazioni “a caldo” seguite all’annuncio da parte del Vescovo Francesco il **13 febbraio scorso** del riconoscimento del culto a **“Maria Regina della Famiglia”** presso la cappella parrocchiale a Ghiaie di Bonate.

Il testo del decreto e della lettera sono facilmente reperibili e consultabili sul sito della diocesi e sull’opuscolo di preghiera preparato per i pellegrini.

Mi pare prezioso condividere qui alcune brevi riflessioni che provino, in modo semplice, a sottolineare alcune dimensioni oltre le facili e spesso superficiali semplificazioni.

Anzitutto il fatto che, questa, sia una scelta squisitamente pastorale da parte del Vescovo che ha come prima preoccupazione la genuinità dei cammini di fede dei fedeli che gli sono affidati.

L’orizzonte è quello della preghiera: si riconosce che quel luogo è da lunghissimo tempo segnato da un “fiume” di preghiera e di devozione alla Madre di Dio invocata come Regina della Famiglia e si stabiliscono le condizioni perché ciò possa essere vissuto in modo fruttuoso, anche a fronte di alcuni modi di vivere la devozione a Maria che più che manifestare la fede rischiano di esprimere fanatismo o appartenenze divisive in seno alla comunità cristiana.

Con questa decisione la chiesa diocesana **“fa sua”** quella devozione, riconosce il senso buono dei semplici fedeli che nell’affidar-

si a Dio attraverso l’intercessione di Maria hanno trovato nutrimento per le loro scelte di vita cristiana; in qualche modo potremmo dire che fa uscire dal “privato” tale devozione indicando quella cappella come un luogo “sicuro” e in cui anche come comunità è bello pregare e nutrire cammini di Vangelo.

Non si è ingenui dal dimenticare che quel luogo è stato segnato da una vicenda particolare legata alle presunte apparizioni avvenute ad Adelaide Roncalli nel 1944. La scelta del Vescovo è andata maturando dentro un lungo cammino di Chiesa e nel dialogo con la Santa Sede che si è fatta garante di questo cammino.

Niente di improvvisato o superficiale. Proprio questo lungo discernimento ha portato a ritenere che non vi fossero elementi tali da rendere necessaria la riapertura del processo e quindi la revisione del giudizio dato allora dal Vescovo Bernareggi, che rimane tutt’ora valido.

È l’atteggiamento esemplare sempre tenuto dalla stessa Adelaide a

tracciare il solco in cui vivere queste decisioni: la serenità in coscienza sul suo vissuto e il rimettersi fiducioso al giudizio della Chiesa come ultimo e insuperabile riferimento.

Il dibattito proseguirà certamente e potranno proseguire gli studi, utili se condotti con serietà e onestà; non mancherà nemmeno chi cercherà di strumentalizzare anche questa scelta e di fomentare polemiche astiose e divisive.

Ma per chi, con il cuore umile, è in cerca di un luogo dove affidare la propria storia, le proprie scelte, i propri dolori, la propria fede serena o vacillante, la cappella di Ghiaie è ora più che mai un porto sicuro ove trovare riparo. Lì giorno e notte, in ogni stagione dell’anno alla Regina della famiglia potremo continuare, come singoli credenti o come comunità e associazioni cristiane, ad affidare il cammino gioioso, promettente o ferito delle nostre famiglie, sapendo di farlo ora dentro al cammino sicuro di quella grande famiglia che è la Chiesa di cui Maria santissima è immagine e modello. ■



*Se talvolta camminiamo di notte,
oppure come attraverso un deserto,
non è per seguire un ideale:
noi credenti seguiamo una persona,
Cristo.*

*Non siamo soli,
Egli ci precede.*

*Seguirlo implica una lotta interiore,
con decisioni da prendere,
fedeltà da mantenere tutta una vita.*

*In questa lotta non ci affidiamo
alle nostre sole forze,
ma ci abbandoniamo alla sua presenza.*

Frère Aloise di Taizé